Anno III. UDINE — Domenica 13 Settembre 1891 — UDINE N. 95

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Ogni singolo numero cent. 5

Lettere e pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Bello:i, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Monoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Esce la Domenica

« *A ognuno il suo* »

I NUOVI PADRI DELLA PATRIA

Perdio, che è mancato poco, se per questo numero della *Diga*, il povero Misantropo, dovuto avesse rinunciare alla voluttà delle improvvisazioni *psichico-soggettive* sue, intorno ai nost i più o meno ambulanti inquilini del Campidoglio Udinese.

Gli è che l'ardente *Minighinetta* per impeto irresistibile di giovanezza, tutta datasi ai sussulti dei liberi amori, dalla *dorata* magione, improvvisa scomparve per tutta una notte e un dì, e dimentica dell'impegno nostro e suo, alla conquista di qualche gatto, vagolante andò lontana pei tetti delle propinque case.

Invano la chiamammo per nome: e, *vieni Minighetta*, dalle feline zampe tue, terrore dei topi, gridammo, - abbiamo uopo di te onde tu ci estragga dall'omai classico vaso di terra cotta, questo o quel nome d'illustre *padre coscritto*.

Minighetta, aveva in capo ben altri pensieri, - nè si fe' viva.

Alla fine, comparve essa, spiccando dall'abbaino della soffitta il consueto salto, e coll'elegante *gnao*, che le è abituale, «eccomi disse,» se ho tardato, *alta cagion m' indusse*. Ora sono a te, ma sbrighiamocene alla presta, perchè il *rosso*, mi ha dato nuovo appuntamento, ned io, vo' mancare al s cro giuro d'amore ».

O *Minighinetta*, se tu sapessi, quant'io invidiò il tuo *rosso*, e se in un altro pianeta, rinunciar non vorrei ad esser uomo, uomo giornalista.

Tutto il mondo di fole, che dalla prima giovanezza alla età - ahi - matura, - mi perseguirono, ben volentieri io darei, per un'ora dei *vostri* liberi abbracciamenti!

Sui tetti alti, celati ad occhi profani, voi filate *l'idillio* del piacere; io i tetri pensieri sulle misere carte, vo' stemperando, nè di essi mi compiaccio e m'esulto, poichè nè gloria mi daranno nè fama.

Comunque, vieni, eccoti l'urna: - estrai.

Minighinetta, fremente, con l'unghia destra s'impossessa del primo rotolo di carta confuso fra tanti altri, nel vaso, e scaraventandomelo d'innanzi, rapida più del baleno, sen fugge.

Il *rosso* era là che l'aspettava!

Spiego l'accartucciato involto, e vi leggo il nome dell'avvocato

UMBERTO CARATTI

O *Minighinetta*, quando tu dai tetti, talamo de' tuoi amori, ridiscenderai, la poca *cicia* che mi è avanzata dal magro pranzo, ti donerò.

La fosca fantasia e l'animo eccitato, quasi oggi mi inducevano a riversarli fieri su di qualcuno e farneli pesare di sulla groppa; - e tu ne hai scongiurato, provvida, lo evento.

— L'avvocato *Umberto Caratti* (dei suoi titoli di nobiltà, s'è già occupato per lo passato la *Diga*), è quel che si dice, un uomo piacevole, un conversatore brillante, che in ben pochi minuti di *intimità*, riesce a conquistare anco un'avversario; tanto egli è abile nel non contrariare le altrui opinioni, ma ed anzi a secondarle, fino a un certo punto, pur dimostrandone la fallacia di cui si rivestono; è un nomo moderno, in quanto, non si scandolizzerebbe punto, p. e. se in questo paese, che - senza recare offesa a nessuno - non è così avanzato, come... tanti altri, - taluno, apertamente si dichiarasse repubblicano ed anco socialista: - ha letto di molti libri; è un'economista a tempo perduto, come è un valente avvocato innanzi al Tribunale e alla Corte d'Assise; - è un dilettante, come disse lui, nella Conferenza su *Paolo Bourget*, di letteratura, - e sovratutto gli piacciono i Romanzi; solo ebbe torto di leggerne uno anche del *Misantropo*, e di dirne a voce, troppo bene.

Come consigliere comunale, è indiscutibilmente, come si direbbe un buon acquisto, in quanto fra quel consesso - in cui brilla *miraboescamente*, per il suo silenzio, *Gustavo Raiser* - non ci sia quasi seduta, che non imprenda a parlare. E quando parla, lo si ascolta volentieri.

Sa e parla con competenza dell' argomento, e perciò gli auditori intelligenti, lo ascoltano con interesse.

É anche membro dell'Accademia, una associazione che non è proprio, a dir vero, l'occhio dritto del *Misantropo*, - e però *visto e considerato*, come dicono le sentenze dei giudici tribunalizj, che in quell'Areopago famoso hanno trovato asilo anco delle piramidali nullità, è a meravigliarsi come vi sia stato accolto, l'avv. *Umberto Caratti*, giovane di indiscutibile ingegno e di non comune operosità.

Molti dicono, che il nostro attual biog afando, è un uomo *ambizioso*, e agogna a salire in alto.

Ebbene, salga: non sarà già un comune, un volgare ambizioso che salirà.

O perdio, non voleva il senatore Luigi Gabriele dottor commendatore e Senator Pecile di progressista-democratica memoria, spianare la via alla deputazione, al barduscano proto, Antonio Cossio?

E fra l'on. Caratti, e *lo scioperante Cossio*, qual mai abisso non corre?

In ogni modo, noi aspetteremo gli eventi.

Intanto una cosa sola però ci dorrebbe, ed è questa: che il *Misantropo*, dovendo al barduscano o cappellano *Friuli*, - chiesto, bene inteso, il gratuito patrocinio, - *invocare* un' azione giudiziale, per la soppressione di una scritta appicciccata al *titolo primo*, della cennata effemeride, trovasse innanzi ai giudici, a difender le ragioni della *Ditta di Via Prefettura N. 6*, l'avvocato Umberto Caratti-!

Ciò non avverrà, - crediamo e speriamo, ma però sappiano fin d'ora gli *interessati*, che noi da parte nostra, a difendere le nostre ragioni e validamente, ed eloquentemente, non solo difendere, ma farle trionfare, faremo dalla tomba risuscitare alla luce del sole, gli avvocati Ernesto d'Agostini ed Angelo Buttazzoni. Non è vero che i morti non parlino!

Il Misantropo.

DA CIVIDALE

> Letto, ov' io spero di morir, del forte
> metal temprato, onde si fan le spade
> vanne dall'Arno all'Adige e le porte
> turrite varca de la mia cittade.

Giacchè omai agli animosi petti non resta più che il sepolcro, tu o fanciulla bionda dagli occhi cerulei, che tante volte m'ispirasti la morente fantasia, anche oggi mordi l'estro del poeta - e sarà l'ultimo carme alla tua bell'anima pia.

ANTONIO ZURCHI

Cancelliere della Pretura di Cividale.

L'uomo più grande lavoratore e più perfetto calcolatore di Cividale, sui 50 anni.

Nelle chiose frenologiche di Lavater trovo che questi caratteri escono dall'ordinario, e perfino nella conformazione del loro fisico, hanno un non so che di speciale. La protuberanza particolare di Antonio Zurchi è l'interesse.

Ha la faccia a sghimbescio, gli occhi civettuoli, i mustacchi uno crescente e l'altro calante, le gambe pure - e quando cammina disegna certe linee che paiono rette e sono curve o miste.

Tolte però queste espressive sue caratteristiche, Zurchi è capo di una delle migliori famiglie di Cividale, dove le virtù più sante si estrinsecano sotto la tutela di que'angeli che sono la contessa sua sposa, la mamma, le figlie. In quella casa tutto è ordinato e santo.

Come uomo pubblico, Zurchi è uno de' più bravi Cancellieri del Regno: nè esagero. Ei attende alle sue mansioni con una intelligenza che rasenta lo scrupolo - e l'ufficio, dacchè regge Zurchi, è salito a un bel grado di perfezione.

Ordine negli archivi, ordine ne' vari dicasteri, polizia e modernità negli uffici.

Tutti gli affari sono spediti con speditezza, ed anche gli avvocati foranei riconoscono la bravura di Zurchi.

Ei fu un tempo Consigliere comunale, come è tuttavia un forte possidente - ma un galantuomo del vecchio stampo - e merita che io lo ricordi - come omaggio all'uomo, al lavoratore, alla persona che noi conosciamo da lunghi anni - e che ci auguriamo viva a lungo allietato dal sorriso de' suoi cari, e per il bene della Pretura.

Si ricordino i poltroni ed i fanulloni: la stampa onesta non deve ricusare un' omaggio a chi rappresenta la più bella estrinsecazione del secolo - il lavoro - che se Zurha dei difetti - io dirò che nessuno è perfetto e conchiudo col dire - chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Il Solitario.

FRECCIATE.

In un' osteria fra due signori fu scommesso: che P. Antonio in tre giorni studia e canta qualunque pezzo di musica classica - mentre certo Aristarco cavaliere non lo farebbe in 20 giorni (lo provano i fiaschi). Autentica! Capace «P. Antonio di farla e di riuscire».

A Fra Foreano - a pranzo - un signore richiesto se aveva colombi viggiatori rispose che ne aveva soltanto degli stazionari.

In consiglio - hanno detto che non vogliono rispettare la volontà dei testatori. Furbi!

Sior Meneghetto delle ore, vorrebbe che quando viene a Cividale con sior Gigi di Marco - il Sindaco facesse suonare la banda!

Povero sior Meneghetto - porti seco quella di cartofani di Casa Bardusco!

Si dice che tra non molto, verranno stazionate delle truppe a Cividale... per impedire un cataclisma.

La porta d'ingresso della strada d'accesso del Tempietto - mi sembra quella di un Cimitero.

Per domenica manderò la prima mitragliatrice.
A' rivederci.

Volatile.

Appunti, desideri, reclami ecc.
dei lettori della «DIGA»

LA FONDAZIONE DELLA SOCIETÀ OPERAIA

Un po' di storia

Trattandosi che appunto oggi si commemora il 25° anniversario di vita della nostra Società Operaia Generale, credo non affatto inutile tessere per la *Diga* un po' di storia sulla sua fondazione.

Con Decreto reale, in data 28 luglio 1866, venne nominato commissario del Re, per la Provincia del Friuli, il commendatore Quintino Sella, e questi informato del vivo desiderio degli operai udinesi, di istituire fra essi, una società di Mutuo Soccorso, il giorno 21 agosto 1866, invitava in casa Lavagnolo circa una quarantina di persone composte di operai,

capi officina, artisti e professionisti, i quali col commendator Sella a capo, si costituirono promotori della benefica istituzione.

Dopo pronunciato dal Sella, un'opportuno discorso, il cav. Raitani lesse ad uno ad uno gli articoli dello statuto della Società di Mutuo Soccorso dì Torino. Fu indi proceduto alla nomina di una commissione interinale e furono eletti a presiederla i signori Antonio Fasser, Antonio Nardini e Carlo Plazzogna.

Verso la mezzanotte la riunione si sciolse, stabilendo di aprire le iscrizioni dei soci in casa Fasser, e destinandovi egli alcune stanze, per uso delle sedute.

E già al principiar del settembre il registro di *matricola* aveva raggiunto la cifra di circa novecento soci.

Addì 9 settembre stesso, la Commissione invitava gli inscritti a una radunanza generale per devenire alla nomina della direzione stabile.

Alle tre pom. di quel giorno, tutti i novecento soci si raccolsero sotto alla Loggia municipale, e per aver qualche segno che li contraddistinguesse, si applicò sull'abito di ciascuno di essi una coccarda tricolore. Indi preceduti dalla Banda Civica in tenuta da Guardia Nazionale, si avviarono al Teatro Minerva, parato a festa, per la circostanza.

Una gran folla di popolo occupava le gallerie ed il loggione.

La contentezza più viva era dipinta su tutti i volti.

Il socio Angelo Sgoifo propose all'assemblea la nomina di Quintino Sella a presidente onorario della Società, il che fu in mezzo ai generali applausi, approvato.

Sorse poscia Antonio Fasser a leggere un suo discorso applaudito, e prese da ultimo la parola l'avvocato Giuseppe Putelli, trattando egregiamente della concordia, del progresso morale è materiale cui deve aver sempre in mira la Società, e infiammò i cuori di tutti gli intervenuti toccando assai acconciamente del patriottismo dei friulani.

Il discorso dell'egregio avvocato suscitò vive e fragorose acclamazioni.

La Società ringraziò poscia il Municipio che generosamente aveva elargito a beneficio del fondo sociale, la somma di lire duemila.

Il cav. Raitani poi, che trovavasi presente alla riunione, annunciò agli astanti, a nome di Quintino Sella, come Re Vittorio Emanuele, dietro istanza della Deputazione provinciale, si fosse compiaciuto di accordare la fondazione di un' Istituto tecnico di prima classe a vantaggio della gioventù friulana.

L'assemblea deliberò indi mandare a mezzo di telegramma, un'affettuoso saluto a tutte le società consorelle operaie d'Italia, dopo di chè si procedette alla nomina della rappresentanza sociale.

E finita l'operazione di scrutinio, si ebbero i seguenti risultati:

Furono cioè eletti a consiglieri i signori: Fasser Antonio, Nardini Antonio, Conti Luigi, Fanna Antonio, Coccolo Pietro, Zante Antonio, Berletti Mario, Dugoni Antonio, Picco Antonio, Peteani Antonio, Bardusco Marco, Bertoni Lorenzo, Mucelli dott. Michele, Rizzi dott. Ambrogio, Santi Nicolò, Gambierasi Paolo, Plazzogna Carlo, Del Torre Luigi e De Poli Gio. Batta.

All'indomani furono pubblicati i nomi degli eletti, con soddisfazione generale dei cittadini.

Il consiglio nominò quindi la rappresentanza, che riuscì composta come segue:

Antonio Fasser presidente, Antonio Peteani vice presidente. A direttori: G. Batta De Poli, Antonio Picco ed Antonio Dugoni.

Funzionò gratuitamente per parecchi mesi, qual segretario della società il dott. Massimiliano Passamonti, e gratuitamente pure per vario tempo prestò l'opera sua quale medico della Società, l'egregio dott. Ambrogio Rizzi,

Unico superstite della surricordata rappresentanza sociale è ora l'egregio Antonio Picco, pittore, il quale, come ognun sa tanto si occupò e si occupa ancora nel ricordare i meriti della benemerita classe degli artisti ed operai della Città e Provincia.

Ecco per somi capi tracciata un po' di storia utile a sapersi e interessante, circa alla fondazione della Società Operaia generale, alla quale auguro lunga e sempre meritata prosperità.

Silvestro.

Ancora sulla Casa di Ricovero.

Brevi appunti sul Comunicato dell' egregio segretario dott. Peressini, apparso in un numero antecedente della *Diga*.

È dunque vero che l'Elosi fu accettato dalla direzione della Casa di Ricovero, dietro istanza dei preposti dell'Istituto Renati.

Mi permetto quindi di osservare che se l'Istituto Renati stesso, non riuscì a far apprendere al giovane in parola, alcun mestiere, avrebbe dovuto far pratiche con la direzione dell'Istituto Tomadini, giacchè ivi sonvi parecchie officine di diversi mestieri, e forse mercè un' intelligente e continuata sorveglianza, l'Elosi avrebbe potuto riuscir a diventar un uomo capace, coi suoi mezzi, a provvedere al suo sostentamento.

In quanto al Vesca, non può assere molti anni dalla sua domanda per l'accoglimento in Casa di Ricovero, giacchè è da poco tempo che fu colpito da paralisi, mentre vi è pur stato ricoverato il Faidutti che non appartiene al Comune di Udine e non ha nemmeno l'età richiesta per l'accettazione.

Sono convinto e credo sen'altro che il Tunini non

sia che un dozzinante a pagamento, e però l'eg regio segretario dovrà pur conveni e con noi che per il Tunini la Casa di Ricovero non è il posto il più addatto, e il fatto compiuto nella sera di martedì 18 p. p. al magazzino di vino Anderloni in Via Pracchiuso è là a dimostrarlo.

Anzi sul conto del Tunini stesso, noi ne sapressimo raccontare di belle, ma ce ne asteniamo per un doveroso riguardo alla famiglia.

Ciò che ci piace poi di constatare - e questo provi la lealtà di chi scrive - si è, il notevole miglioramento avvenuto nel vitto dei ricoverati in questa Casa, che è ora infatti buono, sano e sufficente.

C'è poi anche da rallegrarsi del cambiamento della Priora che ha dato prove di esser donna di cuore, tanto è vero che facendo buon viso ai reclami dei ricoverati, circa al pane, chiamò tosto presso di sè il fornaio e volle che il pane stesso fosse meglio confezionato; inoltre mercè sua scomparirono affatto certi disgustosi pettegolezzi causati dall' antecedente priora.

Ciò per la verità e nella speranza che si perseveri nel bene, a vantaggio dei poveri infelici, come la religione di Cristo stesso. impone e comanda.

Gionata.

In favore degli agenti di negozio.

Spettatori della polemica insorta sui giornali cittadini, tra gli agenti di chincaglie, ed un noto negoziante della nostra città, e scienti delle cause che l'hanno promossa, non possiamo fare a meno di unire la nostra disapprovazione a quella di tanti altri, contro chi, colla sua autocrazia fece rovesciare il progetto della chiusura dei negozi, nelle domeniche di settembre ed ottobre, quando questo era quasi già messo in effetto.

Ricordiamo poi, a certi pelati zucconi, che si fanno consiglieri di cose, in cui non hanno veruna ingerenza, di badare invece ai fatti loro, che ne hanno a sufficienza, e di non sparlare poi tanto d'una classe di cittadini (quale gli agenti di commercio) che ha diritto anch'essa ad essere trattata come le altre, che così non renderebbero tanto palese il cretinismo cronico da cui sono affetti, e l' insania della loro mente.

Per oggi facciamo punto; in altro numero faremo chiare ed evidenti le tante ingiustizie, che si commettono contro gli agenti di negozio, di qualunque genere essi siano. *Viri.*

Acqua, acqua!

È già da molto tempo che i parrocchiani di S. Cristoforo, hanno innalzato al Municipio una istanza, onde fosse provveduto per una fontana, dappoichè dopo la chiusura del vecchio pozzo, in tutta quella via, si è rimasti completamente come in un deserto: cioè senza una goccia d'acqua.

La onesta domanda dei parrocchiani di S. Cristoforo, non ha però fino ad ora approdato a nulla, e per tal modo gli abitanti della contrada, sono obbligati, per le necessità della vita, a procurarsi l'acqua altrove e lontano,

Ma siccome anche la pazienza ha il suo limite, così si fa noto al Municipio, a mezzo della «Diga» che sarebbe ora di por fine a questo stato di cose sotto ogni riguardo, ingiusto.

Forse che nella parrocchia di S. Cristoforo, non si pagano le imposte, come in tutto il resto della Città?

Avanti dunque o signori del Municipio: avete dormito abbastanza; è tempo che vi svegliate.

Parecchi assetati.

La Via Brenari.

È alla «Diga», giornale sempre coerente al suo programma, e che riceve con favore nelle sue colonne, i giusti reclami della cittadinanza negletta nelle provvidenze municipali, che io affido le lagnanze degli abitanti di Via Brenari, i quali dopo tante istanze si trovano ancora defraudati dell'invocato inaffiamento.

Le circostanze che vengo a descrivere nelle loro verità fanno prova dell'assoluta necessità di un provvedimento.

Dalla ferrata transitando per via Cussignacco accedono a via Brenari gran parte dei veicoli e carriaggi diretti alle piazze centrali ed alla finanza.

Ai due esercizi di maniscalco che trovansi in questa Via, concorrono giornalmente circa 30 cavalli. Questo incessante movimento di ruotabili e di cavalli sviluppa tanta polvere da orbare i passeggieri e danneggiare le imposte e i mobili che trovansi negli abitati.

Si vera sunt exposita, l'autorità municipale non può chiudere gli occhi a tanto disagio, ma debbe tenerli aperti, e combattere gli oppositori che io designo alla pubblica disapprovazione.

F l'ill.mo Sindaco vorrà quindi mettere riparo a tanto disordine che opprime gli abitanti di via Brenari, finora sì deplorevolmente dimenticati?

Verum.

Gli abitanti di Via Sottomonte

Questi abitanti lasciati in un imperdonabile abbandono fanno appello a chi di ragione, perchè vengano ascoltati i loro lagni, e sia fatto per essi quel che si fa per gli altri. È impossibile transitare per via Sottomonte perchè pare una contrada dopo una sommossa.

Urge provvedere. *Livio.*

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

Udine 1891 — Tipografia Cooperativa.